

Lidwina di Schiedam. Biografia della santa olandese

Quanto dolore prima di parlare con gli angeli

Un libro di Huysmans, tradotto da G. Pacchiano
Il misticismo di una sensualità olfattiva e dolente

GIAMPAOLO RUGARLI

Singolare, intelligente idea quella di proporre, in versione italiana, una tra le ultime fatiche di Joris-Karl Huysmans: siamo debitori della gradita sorpresa all'editore Aragno e a Giovanni Pacchiano, impeccabile traduttore acuto, informatissimo prefatore. Il libro si intitola *La donna che parlava con gli angeli* (euro 15,00) ed è una biografia, parecchio sui generis, di Lidwina di Schiedam, una Santa olandese vissuta dal 1380 al 1433, e da noi intendo in Italia ma forse non solo in Italia, totalmente ignorata e negletta.

Invece di Huysmans si parla o si è parlato anche troppo, spesso per sentito dire: il suo nome rimane legato a un romanzo (Controcorrente), considerato tra le sacre scritture del decadentismo e dell'estetismo, nonché a Jean Des Esseintes, protagonista di quel romanzo. Meno noto è il seguito dell'itinerario artistico e umano di Huysmans, itinerario che lo conduce a convertirsi alla religione cattolica, e a cercare nel misticismo (sia pure in un misticismo molto particolare) la direzione da imprimere all'esistenza terrena, in attesa di altra meno friabile esistenza. La donna che parlava con gli angeli documenta in modo eloquente la santità di una creatura, ma pure la nevrosi e le ossessioni di uno scrittore.

Vorrei procedere con ordine, e, in sintesi, riferire il contenuto del libro, che consta di tre parti (sebbene non dichiarate). Una

prima parte offre un panorama degli eventi che, tra il XIV e il XV secolo, dilanano l'Europa: c'è troppa enfasi e vengono affastellate troppe cose, sicché ha ragione Pacchiano osservando che, in queste pagine, vi sono «cascami retorici» e «tratti all'ingrosso». Soggiunge Pacchiano: «Miscuglio kitsch di primitivismo e di raffinatezza, di eloquenza e di malinconia regressiva», e non si potrebbe dire meglio.

La seconda parte è il racconto della vita della Santa, anche se in questo caso la parola «racconto» è impropria. Come avverte lo stesso Huysmans, è impossibile ricostruire una cronologia degli avvenimenti, che, d'altronde, al di fuori della sfera spirituale e mistica, sono pochi e non certo avventurosi. Lidwina, ancora fanciulla, pattinando sul ghiaccio, cade e si provoca una ferita che non guarirà mai, che anzi porterà, in un povero corpo straziato, mali sempre peggiori. Lidwina si copre di piaghe, pululanti di vermi (ogni giorno vengono eliminati da cento a duecento vermi), contrae il fuoco di Sant'Antonio, perde sangue dalla bocca, dal naso, dalle orecchie, butta fuori calcoli grossi come uova, si infetta di peste e le spuntano due bubboni, all'inguine e nella regione del cuore (Lidwina prega per ricevere un terzo bubbone, in onore della Trinità, e viene prontamente esaudita). Huysmans postilla con rammarico: «La lebbra manca alla serie delle affezioni subite dalla povera ragazza». Pacchiano, ha un aspetto mostruoso.

Semidistrutta dagli acciacchi, la Santa se ne cade a pezzi che vengono assemblati con camicie e con bende. Un simile verminato vivente dovrebbe ispirare solo disgusto; e invece no, perché le fistole, le pustole, le ulcere, ivi incluse le stigmate, che non tardano ad apparire, miracolosamente sprigionano profumi balsamici. (Nel precedente Fin vade,

Huysmans si esalta per la scoperta della ptomaina, alias putrescina, una essenza odorosa di biancospino, generata dalla decomposizione dei cadaveri; e il Nostro ipotizza la trasformazione dei cimiteri in opifici dove, da ciascun morto, si distilli il corrispondente paciuli).

Il resto della vicenda di Lidwina è un susseguirsi di intercessioni, di grazie, di miracoli, e di diffezione dei credenti e degli empi. La morte della Santa pone termine a una nuova, tremenda serie di mali, tra i quali l'epilessia (e gli intimi devono badare che la poveretta non si rompa la testa contro il muro, sotto l'attacco del morbo), la demenza, l'apoplessia e un atroce dolore di denti. Huysmans scrive: «Non era più che un magma di carni, un limone di umori, una melma di sangue; perché era una corruzione infernale che le faceva scoppiare i fianchi; era una frenesia di sacrilegi e di crimini che la facevano urlare come una bestia quando viene uccisa; era il verminato dei suoi vizi che la faceva a pezzi; erano ulcere o simonia, cancri di lussuria che la divoravano viva...». Il passo grandguignolesco allude a colpe altrui che la Santa, per

sostituzione mistica, assume su di sé, e converte in dolore.

La terza parte del libro tratta il post mortem: la sepoltura, la dispersione delle spoglie, le poche reliquie rimaste, la beatificazione, e, infine, l'assunzione agli altari che si fa attendere sino al 1890. L'accennata teoria della sostituzione mistica trova maggiore chiarimento: il Cielo sceglie le donne più sante per obbligarle a espiare nel dolore «la pienezza senza rimorsi dei nostri peccati». Huysmans al termine della biografia o forse della agiografia di Lidwina ricorda il caso di cento e passa più donne, morte in incendio mentre erano occupate da attività benefiche (1897). «La verità è che Gesù egli sancisce comincia col far soffrire e solo più tardi si spiega». In questa apoteosi dell'irrazionale, il Nostro riesce persino a rimpiangere i tempi felici del rogo.

Raramente Huysmans trova leggerezza e distacco del tono (Alfredo Cattabiani in Santi d'Italia, Rizzoli, non rinuncia mai a un pizzico di bonaria ironia, tuttocia ammette che il raffronto Cattabiani-Huysmans è incongruo); Pacchiano giustamente elogia alcune «straordinarie pagine lirico-naturalistiche... sui cieli d'Olanda, gli inverni, i giorni di pioggia», però, di norma, gli accenti sono quelli di un profeta che tuona più che mai controcorrente. Spira aria di follia sul libro, con effetti a volte di umorismo involontario, spesso di acrobazia circense, e il

Lettore è ipnotizzato da un testo incredibile per quello che dice e per come lo dice.

L'umile recensore non può che dichiararsi lontanissimo da ogni forma di religiosità che ponga a proprio epicentro il dolore. Non capisce come e perché le affezioni fisiche possano riscattare il male commesso da altri. Comprende e in parte condivide le ragioni degli scismatici e dei protestanti. Spera in Dio (crede-

re è troppo difficile) che non sommi altri malanni a quelli che gli uomini non smettono di procurarsi da soli. Sull'al di là è ancora fermo ai Dialoghi e alla Settima Lettera di Platone. E, da ultimo, nel riconoscersi figlio dell'energia nucleare, degli antibiotici e della esplorazione spaziale, solleva più di un dubbio sui tormenti e sui portenti che tengono compagnia a Lidwina. Certo

fu una pia donna, e fu terribilmente ammalata, ma non esageriamo.

Huysmans, a dispetto della conversione e delle sue intenzioni, nella più assoluta buona fede, ricalca il percorso precedente, mirato alla ricerca non del Dio in Cielo bensì del dio in terra. La sua cifra continua a essere una sensualità olfattiva e dolente, che si proietta verso un ol-

tre comunque inappagante, tant'è che occorre conquistare un'oltre dell'oltre. Le piaghe verminose, il pus, il comito, le feci, tutti i secreti e gli escreti ripugnanti, ancorché profumati di gelsomino, evocano sabba infernali anzi che cori angelici; ed è irresistibile il sospetto che Huysmans, più che nello spirito, creda nella carne, nelle cose, nella materia. Vissuta, goduta e sofferta in ogni momento; anche in quello della decomposizione.



Joris-Karl Huysmans (Parigi, 1848-1907)

